Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 19

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INTERROGAZIONI

144ª seduta: giovedì 6 dicembre 2007

Presidenza del presidente BENVENUTO

IN 0660
TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 6 e *passim*
* BOBBA *(PD-Ulivo)* 7
* CURTO *(AN)* 9, 11
TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 3, 5, 6 e *passim*

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

I lavori hanno inizio alle ore 8.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Comunico che lo svolgimento dell'interrogazione 3-01078 del senatore Eufemi, d'accordo con l'interrogante, è rinviato ad altra seduta.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01068, da me presentata.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, abbiamo raccolto elementi di due tipi. Innanzitutto, sul fronte fiscale l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che gli stadi di calcio sono stati oggetto di controllo per gli anni dal 2001 al 2005. Tale attività ha evidenziato significative violazioni degli obblighi di versamento con conseguente attività di recupero, cioè l'iscrizione a ruolo, da parte dell'Agenzia. In proposito, al fine di permettere un'attenta analisi della situazione si consegna una tabella aggiornata riepilogativa delle singole posizioni, in cui si evidenzia il debito residuo complessivo delle società oggetto di controllo. Si tratta di una tabella relativa a tutte le società di calcio suddivise per Regioni, con l'iscrizione a ruolo, l'importo versato e il carico residuo.

Per quanto riguarda le tematiche bilancistiche, purtroppo le informazioni di cui disponiamo sono soltanto relative alle società quotate (S.S. Lazio S.p.A., A.S. Roma S.p.A. e Juventus F.C. S.p.A.) perché, in occasione del bilancio, al 30 giugno 2007, per effetto dell'introduzione dei principi contabili internazionali *(International financial reporting standards)*, tali società hanno dovuto modificare l'appostazione contabile relativa agli oneri pluriennali legati all'acquisto dei calciatori. Ne è, dunque, derivato un impatto significativo sul patrimonio delle società. Mi riferisco in questo caso soltanto a Lazio e Roma, perché la Juventus in realtà non si è mai avvalsa della cosiddetta norma salva calcio e non aveva messo all'attivo gli oneri capitalizzati in quell'occasione e quindi non si è trovata nella necessità di doverli eliminare dal patrimonio in occasione del bilancio al 30 giugno 2007.

Per quanto riguarda Lazio e Roma, si trattava di valori estremamente significativi, tanto che sono stati oggetto di rettifica nell'esercizio 2006-2007. Per quanto riguarda la Roma, tali valori ammontano a circa 80 milioni di euro e, per la Lazio, a circa 127,7 milioni di euro, a fronte di un patrimonio netto delle due società pari, rispettivamente, a circa 68 e a 29 milioni di euro.

Alla luce di questi fatti, la CONSOB, già a partire dal mese di giugno 2006, consapevole di quanto sarebbe accaduto di lì all'anno successivo, ha

richiesto alle due società di riportare nei propri comunicati stampa mensili informazioni in merito alla stima complessiva degli effetti negativi sul proprio patrimonio netto della citata prima applicazione dei principi contabili internazionali, nonché indicazioni in merito alle modalità con cui erano state valorizzate le plusvalenze inespresse idonee a fronteggiare i citati effetti negativi.

Sia Roma che Lazio, infatti, hanno venduto a società controllate il loro marchio realizzandone una plusvalenza attraverso lo scorporo di tale ramo d'azienda. In particolare, la Roma ha conferito nella controllata Soccer s.a.s. il ramo d'azienda ad un valore economico pari a circa 125 milioni di euro e ha conseguito una plusvalenza di circa 123 milioni di euro. In questo modo il patrimonio netto consolidato è risultato negativo per 8,8 milioni di euro (perché nel consolidato questa plusvalenza si elide, quindi non viene computata), mentre il patrimonio netto individuale, per effetto della plusvalenza, è risultato positivo per 110 milioni di euro; inoltre, l'utile netto è stato pari a circa 14 milioni a livello consolidato e a circa 10 milioni a livello civilistico.

Per quanto riguarda la Lazio, invece, è stata fatta un'operazione assolutamente analoga con conferimento del marchio per un valore di circa 95 milioni, da cui è derivata una plusvalenza di circa 104 milioni. Ciò ha fatto sì che il patrimonio netto consolidato sia risultato negativo per circa 24 milioni, a fronte di un patrimonio netto individuale positivo per 74 milioni di euro (ancora una volta perché il conferimento non incide sul consolidato, perché si elide), mentre sul civilistico ciò accade perché a tutti gli effetti il marchio è stato realizzato a un valore più elevato di quello storico.

Queste sono le informazioni di cui si dispone, sia di tipo tributario che bilancistico, ma per la maggior parte delle società di calcio la data di scadenza del bilancio è al 30 giugno 2007, quindi probabilmente nelle prossime settimane si potrà disporre anche di dati più aggiornati relativi alle società non quotate.

Desidero inoltre aggiungere un elemento non direttamente pertinente con l'interrogazione, ma comunque di rilievo. L'articolo 3, comma 1, della finanziaria attualmente in discussione prevedeva che le perdite fiscali delle società professionistiche dovessero essere trattate come spese di rappresentanza, quindi erano deducibili solamente nella misura di un terzo. Mi risulta che ieri sera sia stato approvato, con il parere positivo del relatore e del Governo, un emendamento, proposto da alcuni parlamentari di Forza Italia, che ha soppresso l'inclusione tra le spese di rappresentanza delle perdite fiscali delle società professionistiche. Ciò significa che tali perdite fiscali tornano a essere interamente deducibili; si configurerà così un beneficio per le società di calcio. Tengo comunque a precisare che questo dato è stato raccolto ieri sera, quindi è soggetto a verifiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Tononi per la sua risposta ad una questione di particolare rilevanza, su cui sollecitiamo il Governo ad intervenire, perché nella passata legislatura c'è stata molta tolleranza

rispetto a fenomeni di elusione, ma anche a gravi inadempienze nei confronti del corretto pagamento delle imposte. A tale proposito voglio richiamare l'orientamento di rigore dell'Esecutivo in carica nell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Invito, dunque, il Governo a controllare con grande attenzione che le società calcistiche professionistiche adempiano alle obbligazioni tributarie e seguano criteri di trasparenza e correttezza nella redazione dei bilanci di esercizio.

In conclusione, mi dichiaro soddisfatto della risposta e dei dati che sono stati forniti. Mi riservo comunque di compiere ulteriori approfondimenti sulla questione richiamata nell'interrogazione.

Segue l'interrogazione 3-01076, da me presentata.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il tema specifico è rappresentato dai chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 326/E del 14 novembre 2007, relativamente all'interpello di un soggetto esercente, saltuariamente ed in sostituzione di altri colleghi, l'attività di medico di famiglia e alla verifica, ai fini IRAP, dei requisiti necessari a configurare detta attività come «autonomamente organizzata».

Nella risoluzione di cui sopra l'Agenzia ha affermato che l'incertezza interpretativa in ordine all'individuazione dei presupposti per l'applicazione dell'IRAP nei casi marginali, in assenza di disposizioni normative che individuino specificamente gli elementi da cui è desumibile la sussistenza del requisito dell'organizzazione, presuppone una complessa indagine di fatto, che non può formare oggetto di interpello, volto, normalmente, a definire la portata e l'ambito applicativo della norma tributaria.

Ciò premesso, il presidente Benvenuto chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire, nel senso indicato dalla sentenza costituzionale in ordine all'esenzione dall'IRAP, quando l'attività professionale venga svolta in assenza di autonoma organizzazione.

Al riguardo, il Dipartimento per le politiche fiscali e l'Agenzia delle entrate hanno fatto presente che, a decorrere dal 2008, il problema segnalato potrebbe essere ridimensionato nella portata dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria per il 2008, il quale, all'articolo 4, commi da 1 a 21, introducendo semplificazioni fiscali per i contribuenti minimi, prevede, tra l'altro, che gli stessi non si considerano soggetti passivi dell'IRAP, a determinate condizioni: che abbiano percepito compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a 30.000 euro; che non abbiano effettuato cessioni all'esportazione; che non abbiano sostenuto spese per lavoratori dipendenti o collaboratori. Ulteriore requisito è costituito dalla circostanza che, nel triennio solare precedente, non si siano effettuati acquisti di beni strumentali, anche mediante contratti di appalto e di locazione, pure finanziaria, per un ammontare complessivo superiore a 15.000 euro.

Alla luce di quanto riferito, sembrerebbe potersi affermare che l'Amministrazione finanziaria ha cercato di porre rimedio anche a casi analoghi a quello segnalato, definendo una nuova disciplina, che ovviamente è generale e non risolutiva di un caso particolare, anche se probabilmente si

applica al soggetto in questione perché credo che rispetti ragionevolmente i requisiti di cui sopra.

PRESIDENTE. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. È evidente che con la nuova legislazione sulla contribuzione minima la soluzione è individuabile in base a una scelta di opportunità che viene fatta dal contribuente. È evidente anche che l'Amministrazione finanziaria ha modificato in parte il suo atteggiamento nei rapporti con i cittadini, però rimane il fatto che, di fronte ad una sentenza, dovrebbe essere individuata (è questa la sollecitazione che si rivolge al Governo) una linea di intervento volta a prevenire l'insorgere di un contenzioso tra i contribuenti e l'Amministrazione finanziaria, allorquando è evidente l'insussistenza dei presupposti di fatto per l'assoggettamento all'imposizione fiscale. Un orientamento di tale tenore sarebbe rispettoso dei diritti ormai consolidati nello statuto del contribuente e consentirebbe di diminuire in misura non trascurabile il carico di lavoro degli organi della giurisdizione tributaria.

Segue l'interrogazione 3-01092, presentata dal senatore Bobba e da altri senatori.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, innanzitutto si fa presente che in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2006, concernente la definizione della modalità di destinazione della quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, in base alla scelta del contribuente, per finalità di volontariato, ricerca scientifica e dell'università, ricerca sanitaria e attività sociali svolte dal Comune di residenza, l'Agenzia delle entrate, con nota del 26 ottobre 2007, ha trasmesso al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato l'elenco dei soggetti ammessi al beneficio, per consentire l'iscrizione, nelle disponibilità delle amministrazioni competenti, dei relativi importi ai fini della successiva erogazione agli aventi diritto.

A seguito della citata comunicazione dell'Agenzia delle entrate, è stato predisposto il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, in corso di firma, con il quale si è dato corso al riparto del fondo medesimo. Il decreto è datato 3 dicembre; quindi, sarà firmato questa settimana. Il passaggio richiamato nell'interrogazione, pertanto, è in procinto di essere effettuato.

Per quanto riguarda il mancato inserimento della scheda 5 per mille nel modello CUD 2008, di cui si fa cenno nel documento parlamentare, si fa presente che la bozza di tale modello è stata pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate sulla base della normativa vigente.

Ove con la finanziaria 2008, così come già previsto nel disegno di legge all'esame delle Camere, venga disposta ed approvata, anche per tale esercizio finanziario, la possibilità di devoluzione da parte dei contribuenti del beneficio del 5 per mille, si provvederà all'immediato aggiornamento del modello, che credo avverrà tra qualche giorno.

Aggiungo, inoltre, che mi risulta che vi sia un emendamento in discussione alla Camera, che mira a rendere più strutturale il 5 per mille e ad aumentare il tetto massimo da 100 a 400 milioni. Si tratta di un emendamento di ispirazione parlamentare, ma che ottiene ampi consensi in tutto lo spettro partitico. In proposito non sono nelle condizioni di dare un'indicazione precisa, ma penso che vi sia la disponibilità del Governo a discutere e, forse, ad accogliere tale emendamento. Avremo maggiori notizie nelle prossime ore.

BOBBA *(PD-Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare due questioni aggiuntive che erano inserite nell'interrogazione.

La procedura indicata nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2006 finirà per dilatare ulteriormente i tempi, già lunghissimi, previsti per la determinazione e l'assegnazione degli importi attribuiti con la destinazione del 5 per mille. Se non erro, dopo il decreto appena presentato e datato 3 dicembre, credo dovranno essere organizzate le modalità di erogazione alle diverse organizzazioni beneficiarie delle somme.

Nell'interrogazione si domandava inoltre se la modalità stabilita nel suddetto decreto del 2006 fosse la più efficace e opportuna. Dal nostro punto di vista è una procedura che anche in futuro rischierà di allungare eccessivamente i tempi. Sono già trascorsi due anni, infatti, da quando i cittadini hanno fatto la loro scelta e mi sembra che trasparenza e chiarezza nei rapporti tra Amministrazione fiscale e cittadino siano piuttosto scarse. La vigente disciplina relativa all'8 per mille potrebbe forse rappresentare un valido modello di riferimento in considerazione di una revisione complessiva delle procedure di attribuzione del 5 per mille, da affrontare magari attraverso un apposito disegno di legge.

Inoltre, vorrei sapere che tempi si prevedono per l'erogazione delle somme spettanti in base alle dichiarazioni 2006 per i redditi del 2005.

Da ultimo, per quanto riguarda l'emendamento in discussione alla Camera (analogo a quello che avevamo presentato al Senato con il presidente Benvenuto e i colleghi Ferrante, Barbolini ed altri), spero che le notizie che lei ci ha dato corrispondano effettivamente alla realtà, anche perché proprio ieri l'Intergruppo della sussidiarietà, con parlamentari di tutti gli schieramenti, ha presentato e sostenuto questo stesso emendamento. Non siamo di fronte a una nicchia di contribuenti, ma a una parte importante (si tratta infatti di 16 milioni di contribuenti), che, peraltro, si è confermata anche nelle dichiarazioni degli anni successivi.

Poiché si tratta di un fenomeno importante, auspico che l'esigenza di rendere stabile la disciplina concernente la destinazione del 5 per mille possa trovare accoglimento in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2008, evitando, soprattutto da parte delle organizzazioni beneficiare e della rappresentanza generale del Forum del Terzo settore, una critica giusta e puntuale all'operato del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01067, presentata dal senatore Curto.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il tema dell'interrogazione presentata dal senatore Curto è relativo alle partecipazioni azionarie detenute dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Lo Stato attualmente detiene partecipazioni in 26 società di capitali, quattro delle quali sono quotate, cioè Alitalia, ENEL S.p.A., ENI S.p.A. e Finmeccanica S.p.A.

Per quanto riguarda l'Alitalia, la partecipazione del 49,9 per cento da parte del Ministero è, come sapete, oggetto di una complessa vicenda. L'obiettivo è cedere tale partecipazione per assicurare anche all'Alitalia un'alleanza strategica e una proprietà che possa rilanciare l'azienda. A questo proposito, come è noto, vi saranno novità probabilmente anche quest'oggi perché è previsto che il consiglio di amministrazione della suddetta società indichi quali soggetti hanno presentato proposte in tal senso.

ENEL, ENI e Finmeccanica sono società che, anche se con gradi diversi, presentano problematiche molto minori dell'Alitalia e, tenuto conto che operano in settori strategici per il Paese, quali l'energia e la difesa, il Governo non intende ridurre ulteriormente le quote attualmente detenute, che, per tutte e tre le aziende in questione, sono di poco superiori alla soglia OPA (offerta pubblica di acquisto) del 30 per cento.

Per quanto riguarda, invece, le società partecipate non quotate, il DPEF ha indicato nel medio periodo la volontà del Governo di procedere alla dismissione parziale di Poste Italiane S.p.A. e dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. Per quanto riguarda le Poste, si tratta di una dismissione parziale, perché ad oggi non è prevista la cessione del controllo della società, semmai la cessione di una quota di minoranza; per il Poligrafico, invece, si può configurare la cessione dell'azienda nel suo insieme. Tali dismissioni sono da realizzare dopo aver raggiunto il miglioramento dell'efficienza operativa e gestionale, nonché un quadro giuridico e di rapporti con lo Stato sufficientemente chiaro, atteso che entrambe le aziende hanno importanti rapporti con le amministrazioni pubbliche da cui residuano anche dei crediti significativi che esse vantano presso lo Stato. Pertanto, perché si possa presumibilmente realizzare una dismissione di successo occorre che tali rapporti vengano chiariti e tradotti in una convenzione ben definita e che, tra l'altro, le pendenze esistenti in termini creditizi vengano saldate nella misura più adeguata.

Nel DPEF, inoltre, si menziona l'ipotesi di apertura del capitale a terzi, con riferimento a due aziende detenute indirettamente dallo Stato, ovvero Fincantieri e Tirrenia. Per quanto riguarda Tirrenia, questo è un passo obbligato, anche se il Governo si farà parte attiva a tutti gli effetti, perché con la finanziaria dell'anno scorso è stata prevista l'estensione della convenzione tra lo Stato e Tirrenia dal 2008 al 2012, ma in tale occasione è stata indicata la volontà di procedere alla privatizzazione della società stessa. Tale convenzione, infatti, è stata estesa, ma poiché ciò avrebbe sollevato rilievi da parte dell'Unione europea, credo che il Go-

verno giustamente abbia posto la condizione che nel frattempo si proceda alla privatizzazione della società; ciò equivale a tutti gli effetti alla liberalizzazione. In questo modo si dovrebbero superare i possibili rilievi da parte dell'Unione europea.

Per quanto riguarda le altre società non quotate, un universo abbastanza variegato, per effetto del loro oggetto sociale alcune non si prestano molto alla privatizzazione, come ad esempio la CONSIP; altre, come Ferrovie ed ANAS, in astratto potrebbero essere privatizzate, ma oggi non presentano quei requisiti di solidità patrimoniale e soprattutto di *performance* economica tali da renderle appetibili al mercato. Questo può essere un disegno di lungo termine, ma nel medio e breve periodo non vi sono progetti di privatizzazione relativamente a tali aziende.

Per quanto riguarda l'interrogativo posto specificamente circa il rendimento di queste partecipazioni rispetto al beneficio che deriverebbe dalla liquidazione delle stesse (quindi dalla riduzione del debito pubblico), nella sostanza i dividendi delle partecipate, per la maggior parte, sono relativi alle società quotate, soprattutto ENI ed ENEL. In particolare, l'anno passato sono stati distribuiti 2,5 miliardi di dividendi, di cui 1,7 miliardi da ENEL, ENI e Finmeccanica, mentre il resto è relativo a società non quotate, soprattutto SACE e Poste, per quanto riguarda gli importi più significativi. La SACE, l'anno scorso, ha restituito 3,5 miliardi di capitale in eccesso, tuttavia non lo si può configurare come un rendimento organico alla partecipazione, ma come una voce straordinaria.

L'unico modo con cui posso cercare di rispondere all'interrogativo posto è richiamandomi al valore di mercato delle partecipazioni quotate, che è di circa 32 miliardi a valore di borsa, a fronte di un dividendo distribuito dalle stesse di 1,7 miliardi; pertanto, abbiamo un rendimento prossimo al 5 per cento. Ipotizzando in astratto – perché per i motivi che ho già detto ciò non avverrà o almeno non è nelle intenzioni del Governo – che tutte le partecipazioni quotate vengano dismesse, il ricavato portato a riduzione del debito comporterebbe un beneficio economico, in termini di minori interessi passivi per lo Stato, di poco superiore al miliardo. Ciò dipende dai tassi d'interesse del momento, così come dai dividendi dell'anno in questione; si tratta, infatti, di grandezze che variano nel tempo. Tuttavia, se si confronta, con un approccio fotografico della situazione esistente, l'introito da dividendi delle società quotate con la riduzione degli interessi passivi che deriverebbe dalla dismissione delle stesse, si può rilevare che ad oggi il dividendo è una voce superiore per importo rispetto agli interessi passivi che si otterrebbero in riduzione.

CURTO *(AN)*. Ringrazio il sottosegretario Tononi per la puntualità della risposta, di cui apprezzo gli elementi informativi. Tuttavia, a mio parere rimangono irrisolte le questioni politiche affrontate nell'interrogazione da me presentata. Mi dichiaro quindi insoddisfatto.

In primo luogo, se i dividendi ammontano complessivamente a 1,7 miliardi, vorrei conoscere dettagliatamente qual è la situazione reale di ENEL, ENI e Finmeccanica. Infatti, anche se in un certo momento il va-

lore complessivo di una di queste società potrebbe essere notevolmente inferiore rispetto ad un'altra, essa potrebbe tuttavia distribuire dividendi maggiori. Occorrerebbe pertanto una comparazione. Tenendo presente che la differenza non mi sembra molto rilevante e che non inciderebbe in misura considerevole sulle risorse dello Stato, ma si creerebbero le condizioni per una migliore fluidità del sistema, in pratica privatizzandolo, se il Ministero dell'economia e delle finanze dovesse ritenere di continuare a mantenere il possesso di tali partecipazioni, vorrei sapere come ritiene di poter esercitare il potere di indirizzo e di controllo, che al momento mi sembra assolutamente non esercitato.

In secondo luogo, vorrei esprimere perplessità per la prassi di confermare gli organi direttivi di tali società, pur nell'avvicendamento dei Governi, a fronte di una gestione finanziaria chiaramente fallimentare, con continue dimostrazioni di incapacità, inefficienza ed incompetenza. Mi domando per quali ragioni ciò accada, visto che gli Esecutivi che si avvicendando rispondono a linee di politica economica diverse. La mia sensazione è che non si eserciti affatto quel potere di indirizzo e di controllo che dovrebbe costituire una delle prerogative di un azionista di riferimento o, in alcuni casi, dell'azionista unico. Allora, qualora si dovesse decidere di mantenere tali partecipazioni, quale posizione assumerà il Governo? Si tratta di una tematica più volte ribadita al fine di restituire la definizione degli indirizzi strategici alle scelte del potere politico.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Vorrei tornare sul tema dei dividendi, anche per chiarire un punto ed evitare malintesi.

Lo Stato detiene direttamente partecipazioni in ENEL ed ENI per il 20 per cento circa, mentre è in possesso dell'altro 10 per cento attraverso la Cassa depositi e prestiti. I dividendi a cui mi riferivo sono relativi a quel 20 per cento, dato che la partecipazione indiretta non è influente, poiché i dividendi rimangono presso la Cassa depositi e prestiti.

Per dare un ordine quantitativo all'importo in questione, il 20 per cento di ENI vale circa 20 miliardi; il dividendo è pari a circa il 5 per cento e corrisponde più o meno a un miliardo. Per l'ENEL le cifre sono esattamente dimezzate: il 20 per cento dell'ENEL vale più o meno 10 miliardi di euro e il dividendo è anche in questo caso circa del 5 per cento, ovvero 500 milioni o poco di più per entrambi. Poi c'è Finmeccanica che ha un valore di borsa di circa 10 miliardi, di cui deteniamo direttamente oltre il 30 per cento (quindi, circa 3 miliardi). Il dividendo in questo caso è più basso; da questa partecipazione, infatti, deriva circa un centinaio di milioni. Questi sono i tre addendi che compongono la cifra di 1,7 miliardi di euro da me riportata nella risposta all'interrogazione del senatore Curto.

Circa l'attività svolta dal Ministero dell'economia e delle finanze, innanzitutto confermo che – così è sempre stato, anche nella precedente legislatura – il Ministero non dispone di poteri di direzione e coordinamento intesi in senso civilistico. Ciò ha delle implicazioni anche sotto il profilo

della responsabilità di bilancio del Ministero: non siamo una *holding* che esercita poteri di direzione e coordinamento. Agiamo come un qualsiasi azionista, soprattutto in occasione delle assemblee di bilancio concernenti la nomina e il rinnovo dei vertici delle aziende, che si svolgono con cadenza triennale.

Naturalmente possono esserci circostanze straordinarie, però nei 18 mesi di Governo (le scelte ovviamente possono anche essere contestate) sono state fatte nomine importanti in vista del rinnovo dei vertici di alcune società molto rilevanti per il Paese, quali ANAS, Ferrovie, Alitalia e parzialmente SACE, in cui è stato nominato un nuovo amministratore delegato.

Come ultima considerazione, ricordo che da ora alla prossima primavera scadono una serie di consigli d'amministrazione importanti. Si tratta dei consigli di ENI, ENEL, Finmeccanica e Poste Italiane. Naturalmente l'azionista Tesoro eserciterà i suoi diritti in occasione delle assemblee di nomina dei nuovi vertici.

CURTO *(AN)*. Intervengo per capire meglio un aspetto: il Ministero, nel momento in cui esercita il suo potere di nomina dell'amministratore delegato, si limita a stabilire i risultati complessivi da raggiungere nell'esercizio finanziario oppure impartisce specifici criteri per la gestione economica dell'impresa? Se è solamente un'operazione ragionieristica non sono favorevole all'esercizio minimalistico di una prerogativa, però ne prendo atto. Se invece vengono fissati degli indirizzi economici, ciò vuol dire che quando i consigli d'amministrazione mettono in pratica un certo tipo di politica economica (come, ad esempio, ha fatto l'ENEL con le cosiddette *multiutility)* seguono gli indirizzi politici fissati dal Governo.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Non c'è una risposta netta. Nelle assemblee il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze – che spesso è accompagnato dal rappresentante del Ministero vigilante, che quindi condivide la scelta dei vertici – può fornire – e spesso fornisce – delle raccomandazioni al nuovo consiglio in merito alle linee guida che l'azienda deve seguire nel futuro. Questo avviene da un punto di vista formale, mentre da un punto di vista informale (non vi sto svelando nulla) vi è spesso un confronto tra i vertici delle aziende e i rappresentanti del Governo. Non è, quindi, coinvolto solo il Ministero dell'economia e delle finanze, ma spesso anche il Ministero che vigila sull'attività della società. Ciò è soprattutto vero per le società quotate che presentano qualche problema in più.

CURTO *(AN)*. Ho posto certe domande per capire se, come ha fatto Grillo, si è costretti ad acquistare qualche azione ENEL per esercitare un potere di condizionamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 8,30.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

CURTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

agli inizi degli anni '90, a seguito della situazione di grave crisi finanziaria che colpì alcuni segmenti delle cosiddette partecipazioni statali (EFIM e IRI, soprattutto) e lo stesso comparto industriale dell'acciaio e dell'impiantistica, criticità determinate da alcuni specifici fattori quali la crescente concorrenza internazionale, l'aumento esponenziale del debito pubblico, l'intervenuta inammissibilità degli aiuti di Stato, nonché la naturale gracilità di un mercato azionario non ancora sviluppato, fu dato corso ad un processo di privatizzazioni (totali in alcuni casi, parziali in altri) capaci d'incidere in qualche misura sia sul debito pubblico sia sugli interessi sul medesimo;

nelle ultime settimane su questo tema si è sviluppato un intenso dibattito tecnico-politico circa l'opportunità di continuare a mantenere da parte del Ministero dell'economia e delle finanze una propria presenza azionaria all'interno delle società partecipate dello Stato;

il dibattito si è incentrato soprattutto su due temi: a) l'assenza da parte della mano pubblica di qualsiasi iniziativa mirante ad esercitare appieno i poteri d'indirizzo (sia pur nei limiti delle competenze attribuite per legge agli Amministratori delegati) e di controllo, ad eccezione della verifica dei meri risultati finanziari derivanti dalla gestione delle partecipate; b) la valutazione dell'opportunità di completare e rendere totale il processo di privatizzazione delle società partecipate, anche al fine di utilizzare gli introiti derivanti dalle dismissioni per una diminuzione strutturale dello stock di debito pubblico e, consequenzialmente, della spesa per interessi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'orientamento del Governo in merito all'ipotesi di totale dismissione delle partecipazioni azionarie del Ministero, sia per ciò che riguarda le società quotate in borsa che per quelle non quotate;

quale sia il rapporto tra i dividendi riconosciuti al Ministero e la spesa per interessi, avendo a base di calcolo periodi omogenei, al fine di valutare la convenienza o meno delle ipotesi di dismissioni per ciò che concerne i conti pubblici.

(3-01067)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel 2º semestre del 2006 la VII Commissione permanente (Cultura) della Camera dei deputati ha condotto un'ampia e meritoria indagine conoscitiva sulle vicende del calcio professionistico, con particolare riferimento al sistema delle regole e dei controlli;

un capitolo della relazione conclusiva, approvata il 10 luglio 2007, concerne i controlli esterni ed interni del sistema di finanziamento delle società professionistiche; specificamente, per le società di calcio quotate è stata ascoltata la Consob;

la complessa vicenda dei bilanci civilistici e delle partite fiscali, spesso di notevole entità, delle società sportive – in primis quelle calcistiche – si prolunga ormai da anni, formando oggetto di ripetuti atti di sindacato ispettivo ma rimanendo ancora indefinita per certi aspetti;

solo per riassumerne pochi capisaldi, la XIV Legislatura si è segnalata, a giudizio dell'interrogante, per lassismo stanti i notori intrecci allora esistenti fra Governo e interessi sportivi personali;

si citano il controverso decreto-legge «spalmadebiti» 24 dicembre 2002, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27, ed il comportamento di sensibile favore fatto assumere all'Agenzia delle entrate sulle transazioni dei tributi iscritti a ruolo in forza dell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178. Si ricodano inoltre le seguenti risposte rese nei question-time della VI Commissione permanente (Finanze) della Camera: a) 5-04147 Benvenuto del 6 aprile 2005, sulla transazione dei debiti fiscali della società sportiva Lazio spa; b) 5-04534 Sergio Rossi del 6 luglio 2005, con il chiarimento dell'Agenzia delle entrate che alla data del 31 maggio 2005 risultava nei confronti delle 155 società di calcio professionistiche un carico netto iscritto a ruolo pari a 631 milioni di euro, di cui 431 milioni scaduti e 200 milioni interessati da provvedimenti di sospensione della riscossione;

appare oggi quanto mai opportuno ed urgente che la complessiva posizione bilancistica e tributaria delle società sportive ed in particolare delle società calcistiche, una volta chiusa la stagione dei condoni che ha connotato la XIV Legislatura, venga aggiornata e chiarita al Parlamento ed all'opinione pubblica, anche per verificare problemi e possibili soluzioni in clima di trasparenza e di equità,

si chiede di conoscere quale sia la situazione aggiornata di quanto in premessa.

(3-01068)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il benemerito sito di informazione tributaria «Contrappunti.info» di Giancarlo Fornari segnala un nuovo caso di incertezza interpretativa in ordine sal cruciale elemento dell'individuazione dei presupposti per l'appli-

cazione dell'IRAP nei casi marginali, alla luce della sentenza n, 156/2001 della Corte Costituzionale;

il caso specifico è la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 326/E del 14 novembre 2007 in riscontro all'interpello di un soggetto che, dopo avere esercitato l'attività di «medico di famiglia» convenzionato con il Servizio sanitario nazionale fino al raggiungimento dei limiti d'età nel marzo 2002, ha mantenuta aperta la partita IVA e dall'aprile 2006 ha continuato ad esercitare la professione di medico effettuando saltuarie sostituzioni di colleghi, utilizzando lo studio e l'«organizzazione» dei medici di volta in volta sostituiti. L'istante ha chiesto di sapere se sia tenuto al pagamento dell'IRAP, considerando che non ha più utilizzato propri mezzi organizzati tali da configurare la propria attività come «autonomamente organizzata», ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 446 del 1997;

la risoluzione afferma che «la determinazione del trattamento tributario applicabile, ai fini dell'IRAP, alla fattispecie rappresentata dall'istante presuppone, in assenza di disposizioni normative che individuino specificamente gli elementi da cui è desumibile la sussistenza del requisito dell'organizzazione, una complessa indagine di fatto che non può formare oggetto di interpello, quale strumento volto alla definizione della portata e dell'ambito applicativo della norma tributaria»;

la situazione che si è prodotta appare controproducente rispetto ad un moderno e trasparente ordinamento fiscale basato sullo Statuto del contribuente,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire per superare definitivamente la predetta incertezza interpretativa alla luce della giurisprudenza costituzionale, in ordine all'esenzione da IRAP quando l'attività professionale venga svolta in assenza di elementi apprezzabili di autonoma organizzazione.

(3-01076)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, secondo notizie di stampa, è in arrivo un'impressionante ondata di «cartelle pazze» (oltre un milione), con preavvisi di fermo amministrativo, annunci di ipoteca, pignoramenti presso terzi e pignoramenti del conto corrente bancario notificati in tutta Italia dalle esattorie per contravvenzioni rimaste «In vita» nei ruoli di riscossione della pubblica amministrazione per multe automobilistiche prescritte, annullate o regolarmente pagate elevate antecedentemente il 1999,

si chiede di sapere:

a quanto ammonti con esattezza il numero di tali «cartelle pazze»;

quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per mettere un freno all'ondata di «cartelle pazze» che i contribuenti italiani continuano a ricevere e per risarcire le vittime di tali ingiusti tributi.

(3-01078)

BOBBA, FERRANTE, BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'istituzione del 5 per mille, introdotta in via sperimentale con legge finanziaria per il 2006, ha lo scopo di destinare l'uso di una parte, per quanto piccola, delle imposte al sostegno del non profit e di realizzare una responsabilizzazione del contribuente, dando forma al principio di sussidiarietà fiscale;

detto istituto ha ottenuto una forte adesione da parte dei cittadini. Nella denuncia dei redditi 2006, infatti, in 15.854.201 hanno deciso di vincolare il 5 per mille dell'Irpef, su un totale di 26.391.936 dichiarazioni;

nelle dichiarazioni dei redditi del 2007, circa 14,7 milioni di contribuenti (più del 55% del totale) hanno destinato il 5 per mille dell'Irpef alle organizzazioni di volontariato, agli enti di ricerca scientifica e sanitaria, ad associazioni ambientaliste e di promozione sociale;

il numero delle associazioni che hanno richiesto di essere accreditate, per poter usufruire del 5 per mille, è cresciuto in maniera esponenziale ed oggi sono pari a 29.532;

nonostante i dati mostrino il grande interesse e l'adesione dei cittadini al 5 per mille, non si è finora proceduto a stabilizzarlo all'interno della legislazione italiana, dovendo così di volta in volta, emanare norme ad hoc nelle varie leggi finanziarie;

non risulta sufficiente l'impegno del Governo, in sede di prima approvazione della legge finanziaria per il 2008, presso il Senato, attraverso l'accoglimento di un ordine del giorno, ad incardinare in forma stabile detto istituto;

l'Agenzia delle entrate, nel redigere e mettere a disposizione dei cittadini, anche online, il modello CUD 2008, non ha inserito il riquadro del 5 per mille, come è possibile verificare direttamente sul sito: http://www.agenziaentrate.it/ilwwcm/resources/file/ebd204458ªae32e/CUD'-mod.pdf;

considerato che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, recante «Definizione della modalità di destinazione della quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, in base alla scelta del contribuente, per finalità di volontariato, ricerca scientifica e dell'università, ricerca sanitaria e attività sociali svolte dal comune di residenza», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 22 del 27 gennaio 2006, al comma 2, ultimo periodo, dell'art. 6 stabilisce che il Ministero dell'economia e delle finanze ripartisce, con decreto, le quote del 5 per mille, tra gli stati di previsione dei ministeri di riferimento, sulla base dei dati comunicati dall'Agenzia delle entrate;

solo il 12 ottobre 2007, l'Agenzia delle entrate, attraverso una conferenza stampa, rendeva noto che le somme da ripartire ai soggetti aventi diritto erano state individuate e che «i dati saranno trasmessi ai dicasteri competenti ed alla Ragioneria Generale dello Stato la quale assegnerà a ciascuno di essi le somme da erogare agli interessati»;

ad oggi non è stato ancora emanato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, finalizzato al riparto delle quote al 5 per mille, decreto che, in seguito, dovrà essere trasmesso alla Corte dei conti, la quale procede alla registrazione e, solo in seguito a questo atto, le somme saranno rese disponibile per gli enti beneficiari, presso i Ministeri competenti;

l'ulteriore ritardo accumulato dal Ministero dell'economia, dopo la trasmissione dei dati da parte dell'Agenzia delle entrate, sarebbe da imputare alla mancanza di un'apposita voce nel capitolo di bilancio dei singoli Ministeri, per cui si rende necessario chiedere, ai referenti dei dicasteri, dove mettere la voce relativa a tale somma, ed attendere una risposta per poter predisporre il decreto di ripartizione delle quote del 5 per mille,

si chiede di sapere:

se il Ministro intenda procedere all'emanazione del decreto, di cui all'art. 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2006, in modo da poter finalmente erogare le quote del 5 per mille delle dichiarazioni dei redditi 2006;

se non ritenga opportuno proporre di modificare il decreto di attuazione della legge finanziaria per il 2006, visti i ritardi accumulati, ormai pari a due anni, al fine di prevedere modalità analoghe a quelle già ampiamente sperimentate nell'erogazione dell'8 per mille, realizzando un procedimento, stabile e certo nei tempi, di finanziamento delle associazioni che hanno i requisiti di cui alla legge 296/2006;

cosa si intenda fare, nel breve periodo, per eliminare questo ingiustificato ritardo ed ottemperare agli impegni sottoscritti, assicurando al cittadino contribuente tempi certi nell'assegnazione del 5 per mille, così come dallo stesso destinato;

se la trasparenza fiscale richiesta al cittadino non debba essere in primo luogo mostrata anche dalle istituzioni, onde evitare che il ritardo nell'attribuzione delle somme relative al 5 per mille alimenta una diffidenza diffusa dei contribuenti rispetto all'amministrazione fiscale dello Stato;

se lo stesso Ministro percepisca che tale ritardo comporta, di fatto, l'impossibilità dell'attuazione dei progetti degli enti aventi diritto all'erogazione del 5 per mille, vanificando la stessa finalità dell'istituto in oggetto.

(3-01092)

€ 2,00